

Paz Vega

«La lotta delle donne non è mai conclusa»

L'attrice spagnola al debutto da regista con "Rita", presentato a Locarno
«Nel mio film, attraverso una bambina, mostro la tossicità di certe famiglie»

di Giovanni Bogani

Paz Vega, attrice spagnola che abbiamo amato con Almodovar - in *Parla con lei* - e in quella deliziosa commedia che è *Spanglish*, ci ha messo otto anni. Otto anni per riuscire a realizzare il suo film da regista, *Rita*. Che al festival di Locarno ha avuto la sua prima mondiale nella Piazza Grande gremita di cinquemila spettatori.

Rita racconta un inferno familiare, un padre violento, che disprezza la moglie. Un padre che è forse una figura tragica anch'esso, chiuso nella sua insoddisfazione, nei suoi cliché. E una madre, interpretata dalla stessa Vega, che cerca di inghiottire le umiliazioni, il dolore. Ma gli occhi della figlia vedono tutto, capiscono tutto. Tutto il film è visto con gli occhi della bambina, interpretata dalla piccola Sofia Allepez. Una scelta registica forte: gli adulti si vedono quasi sempre di spalle, dal basso, come se fossero gli alieni di un mondo a misura di bambino. Grande emozione, nel pubblico. E grande emozione anche per Paz Vega, quarantottenne nata a Siviglia. «Ho sempre desi-

derato dirigere un film, in ogni set su cui ho lavorato facevo domande, mi chiedevo 'come andrebbe messa la telecamera?'. Ho cominciato a scrivere questo copione otto anni fa, e non è stato semplice, no, ma ce l'ho fatta». *Rita* è ambientato nell'Andalusia del 1984, quando la legge sul divorzio è stata approvata da poco, in Spagna. E ancora non è entrata nella mentalità corrente. Una Spagna in cui il



IL PRESENTE

«È incredibile che dopo tante battaglie si torni a proporre il modello tradizionale di moglie e madre»

matrimonio può essere ancora una prigione. «Volevo mostrare la tossicità di certe famiglie, ma mostrarla attraverso gli occhi di una bambina. Quando sei bambino, capisci tutto, hai una percezione del mondo enorme. Sono gli adulti che a volte non si accorgono di quanto sia intelligente un bambino».

Insieme al dolore, nel film c'è anche una immensa tenerezza, una sorta di nostalgia per gli anni Ottanta, quelli in cui Paz Vega era davvero bambina. «Nonostante tutto, credo che quei bambini fossero più liberi di quelli di oggi. Giocavano nelle strade, mentre ora sono schiavi dello schermo dello smartphone».

Paz Vega non ha paura di parlare anche del presente: «Trovo incredibile che, dopo tutte le battaglie fatte, adesso la politica - in gran parte d'Europa - proponga una narrazione che vuole di nuovo la donna moglie tradizionale, madre tradizionale. Abbiamo faticato, dopo tanti anni di dittatura in Spagna, per costruire una nuova società più moderna, più libera. E non capisco come mai stiamo tornando indietro. In un momento, per di più, in cui la violenza domestica non



Paz Vega, 48 anni, attrice e ora regista sul set di "Rita". Sotto, una scena del film

accenna a diminuire. Nel mondo occidentale, così come nel resto del mondo».

«Questa divisione dei ruoli così arcaica fa male anche all'uomo - dice - L'uomo che si sente costretto a rispondere a modelli da macho; o quell'idea che, se porta i soldi a casa e se vuole bene ai suoi figli, allora ha già fatto il suo dovere. E rispettare la donna con cui vive non sembra così importante». Paz Vega da anni è impegnata con associazioni che combattono la violenza domestica. «È qualche cosa che mi preme moltissimo, come donna e come essere umano». Questo autunno uscirà un suo film documentario, *El bunker violeta*, su una casa di accoglienza per donne che hanno subito

abusi. «È una casa di accoglienza grazie alla quale settecento donne hanno potuto ricostruire la propria vita, donne che subivano violenza in casa e non sapevano dove andare e che cosa fare: e adesso questo rifugio rischia di chiudere, perché sono stati chiusi i finanziamenti pubblici. Mi auguro che il mio film sia anche una piccola goccia nel mare, ma possa essere utile a salvarla».

Le diciamo, infine, che in Italia un film su una donna che subisce violenza domestica, che viene umiliata e vessata dal marito, è uscito l'anno scorso, ed è diventato un fenomeno popolare. Paz sgrana gli occhi, e si segna sul cellulare "C" è ancora domani, Paola Cortellesi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani a domenica "Ventimilarighesottoimari"

Torna il giallo a Senigallia Dagli anni '30 a Robecchi

Si svolgerà da domani a domenica a Senigallia (Ancona) la tredicesima edizione di *Ventimilarighesottoimari in giallo* organizzato dal Comune in collaborazione con la Fondazione Rosellini per la Letteratura Popolare. Confermata la formula tradizionale che spazia dalle novità più interessanti del noir ai giallisti italiani degli anni Trenta fino agli appuntamenti con il giallo civile e con la grande letteratura. Tra gli autori presenti Valerio Calzolaio, Gabriele Cruciani, Davide Longo ed Enrico Pandiani. Un'autentica chicca del festival sarà la presentazione da parte di Luca Crovi del volume edito dalla Fondazione Rosellini contenente alcuni racconti inediti

di Tito A. Spagnol, uno dei più importanti giallisti italiani degli anni Trenta. Il critico letterario Massimo Raffaeli parlerà di Leonardo Sciascia e l'affaire Moro, mentre per la sezione storica si parlerà di Giacomo Matteotti e del suo omicidio politico con Gianpaolo Romanato. Gran finale alla Rotonda a Mare di Senigallia con il reading di Alessandro Robecchi (nella foto) sui dieci anni del suo personaggio più famoso: Carlo Montessori.



TRIESTE

Un museo per Saba, Joyce e Svevo

Il Museo Lets - Letteratura Trieste con sede a Palazzo Biserini sarà la casa della grande letteratura triestina. Tre sale saranno dedicate a Svevo, Saba e Joyce - le tre "stelle" del '900 - ma ci sarà spazio per numerosi altri autori: da Scipio Slataper a Claudio Magris, da Boris Pahor a Gianni Stuparich, Virgilio Giotti, Srećko Kosovel, Giorgio Voghera, Carolus Cergoly, Fulvio Tomizza, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Giorgio Pressburger, Bobi Bazlen, Stello Mattioni e numerosi altri.

Il riconoscimento intitolato alla memoria di Andrea Purgatori

Premio Siae ad Alice Rohrwacher «Artista del realismo magico»

La Siae ha scelto Alice Rohrwacher, regista dalla visione inconfondibile, per il Premio alla carriera intitolato dal 2023 ad Andrea Purgatori. Alice Rohrwacher raccoglie il testimone di Luca Guadagnino, premiato lo scorso anno. Rohrwacher è autrice di grandi successi internazionali come *Corpo celeste* (2011), *Lazzaro felice* (2018) e il più recente *La chimera* (2023). Salvatore Nastasi, presidente Siae, ha annunciato il riconoscimento: «Alice Rohrwacher - si legge nelle motivazioni - è senza dubbio l'artista del realismo magico italiano di questo secolo, un'attrice capace di dar voce a un'intera generazione che



Alice Rohrwacher, 42 anni

desidera trovare nelle chimere uno strumento per trasmettere messaggi positivi, universali e incredibilmente concreti. Con questo riconoscimento vogliamo premiare un'attrice la cui poesia visiva è linfa rara e preziosa per nutrire il pubblico di oggi e il cinema del domani».